

Roberto Monteforte

CITTA' DEL VATICANO «Pace ai vicini e ai lontani. Pace a te Gerusalemme, città amata dal Signore» ha invocato ieri papa Wojtyła aprendo la cerimonia della Via Crucis. «Pace a te, Roma, città di molti martiri, radice di civiltà cristiana» ha aggiunto. Sul Venerdì Santo si è abbattuto il dramma della Palestina. Quella di ieri è stata una Via Crucis insanguinata, segnata dal dolore e dalla preoccupazione per la situazione drammatica che si vive nei luoghi santi sconvolti dalla spirale di violenza e di morte. «Ti preghiamo in particolare per il popolo palestinese e per il popolo d'Israele. Che cessi la violenza nella città bagnata dal tuo sangue. I grandi della terra non imitano Pilato che si lava le mani». Così aveva pregato Giovanni Paolo II insieme a tutti i cardinali della Curia romana su invito del predicatore della Casa Pontificia, padre Raniero Cantalamessa, nel pomeriggio, durante il rito di adorazione della Croce tenutosi nella Basilica di San Pietro. Ha chiesto «la benedizione di Dio per le iniziative in atto per riportare la pace in Terra Santa e in tutto il resto del mondo».

Deve essere stata proprio una giornata di dolore quella di ieri per Giovanni Paolo II. Ha invocato la pace e il perdono e lo hanno ignorato. Hanno scatenato morte e distruzione proprio nella Terra dei luoghi santi dove la violenza è esplosa aperta, drammatica. E alla riconciliazione e alla pace è stata dedicata questa Via Crucis alla quale hanno assistito oltre 30 mila fedeli, «perché in Asia, in Africa, in Medio Oriente cessino i gravi conflitti in atto, cessi lo spargimento di sangue e, per l'azione dello Spirito, si infranga la durezza del cuore e i nemici si aprano al dialogo, gli avversari si stringano la mano e i popoli si incontrino nella concordia».

Tutto il mondo ha potuto seguire in diretta televisiva le immagini del Papa sofferente, assistere dal Colle Palatino alla processione partita dal Colosseo, percorrere duecentocinquanta metri sino al Tempio di Venere al Palatino. Quattordici «stazioni» durante le quali, richiamati i momenti della «passione» di Gesù, sono stati letti brani del Vangelo, re-

“ Il Nunzio Apostolico lo ha informato sul drammatico assedio ad Arafat. Per le ultime stazioni la croce portata dai francescani di Nazareth ”



Le meditazioni scritte da 14 giornalisti di tutti i continenti. Giovanni Paolo II regge il «sacro legno» alla fine della processione

Il sangue della Terra Santa pesa sulla via Crucis

Il Papa sofferente: pace per Gerusalemme. L'invito ai responsabili del mondo: non fate come Pilato



La benedizione di Giovanni Paolo II durante la Via Crucis di ieri sera a Roma

Medichini/Ap

citare preghiere e canti e pronunciate le «meditazioni» che quest'anno sono state affidate a 14 laici, giornalisti, uomini e donne di tutto il mondo, accreditati presso la sala stampa vaticana.

Come è avvenuto lo scorso anno Giovanni Paolo II non si è limitato ad assistere al rito, ha voluto essere lui stesso a reggere la croce nell'ultima stazione, la XIV, rimanendo però seduto nella poltrona dalla quale

ha assistito al cerimonia.

Ha affidato al cardinale vicario di Roma, Camillo Ruini il compito di aprire la processione. Il presidente della Conferenza episcopale ha portato la croce per le prime due

stazioni. La croce è passata poi a una famiglia romana di una parrocchia dell'Eur; nella quinta e sesta stazione è stata portata da una donna africana, Henriette Katiusha Vahandani; nella settima e ottava è stata la

volta di un rappresentante dell'Asia, Myagmasuren Ochirsuch, nelle due successive della colombiana Fanny Carrillo Vera. Dall'undicesima alla tredicesima «stazione» la croce, non a caso, è stata affidata ai Francescani

della Custodia della Terra Santa.

Ma per l'ultima stazione, il Papa curvo, nella sua poltrona ha voluto reggere quella croce, simbolo di martirio e di riscatto, prima di rivolgersi ai fedeli che a migliaia hanno partecipato al rito, accorsi per affetto e devozione, coinvolti dalla tenacia e dalla generosità dell'anziano pontefice. Giovanni Paolo II nella sua preghiera ha annunciato il mistero della Croce e ha invitato alla speranza, malgrado tutto.

Ma questa volta più che il dolore fisico che Giovanni Paolo II ha dimostrato di non temere o il fastidio per i limiti che gli sono imposti dall'età e da un corpo segnato da colpi duri un motivo in più di sofferenza è stata la situazione della Terra Santa. Un vero Calvario per entrambi i popoli, palestinesi ed ebrei. Ieri pomeriggio, proprio mentre la situazione a Ramallah precipitava, si è rivolto al pontefice con un drammatico appello il leader palestinese Yasser Arafat. E il nunzio apostolico Pietro Sambri in Israele ha informato attimo per attimo sull'evolversi della situazione e dei pericoli che corre il presidente dell'Autorità Nazionale Palestinese e il suo popolo.

Ieri, malgrado le precarie condizioni fisiche, l'anziano pontefice ha voluto rispettare tutti gli impegni fissati, anche se, come nei giorni scorsi, ha rispettato le indicazioni dei suoi medici, ha evitato i gradini ed i movimenti che avrebbero potuto sforzare il ginocchio dolorante. Nella mattinata, con la pedana mobile ha raggiunto la Basilica di San Pietro, dove ha raccolto la confessione di nove fedeli. Quindi nel pomeriggio, aiutato dal cardinale Joseph Ratzinger, ha presieduto il rito della Passione. È stato durante questo rito che ha rivolto una preghiera perché i governanti del mondo «promuovano su tutta la terra una pace duratura, il progresso sociale e la libertà religiosa», un'altra perché Dio ascolti «il grido dell'umanità sofferente». È rimasto raccolto in preghiera e in silenzio dopo la lettura dei passi evangelici che raccontano la passione di Gesù ed è rimasto a lungo in ginocchio e in piedi, durante l'intero canto, in latino, di tutti i passi del Vangelo che raccontano appunto la Passione e durante l'adorazione della Croce.

L'affetto dei fedeli per il Pontefice: in regalo bastoni e sedie a rotelle

Quindici sedie a rotelle, cento bastoni e innumerevoli confezioni di medicine «miracolose». Questi i doni arrivati nel Palazzo Apostolico nelle ultime settimane, quale segno dell'affetto dei fedeli di tutto il mondo per il Papa, le cui condizioni di salute, evidentemente preoccupano un po' tutti. Negli anni scorsi, infatti, per Pasqua arrivavano al Papa dai fedeli di tutti i continenti anche abiti da sposa, fedi nuziali, pugnalini in materiali preziosi, scimitarre, biciclette da corsa, palloni da calcio con annessi scarpini.

«La gente purtroppo crede ancora che la carrozzina significhi solo sofferenza e malattia. Invece, come la Croce, la carrozzina è Speranza, è Vita, è riscatto per tutti» - osserva Franco Bompreszi, giornalista, direttore editoriale di Di-sabili.it. Bompreszi lo ha scritto in una lettera aperta diretta a Giovanni Paolo II. Al Papa il giornalista, che ha cinquant'anni, racconta la sua battaglia personale, ricorda che da giovane cer-

cava «in qualche modo di stare in piedi, nonostante le conseguenze di una rara malattia genetica delle ossa» ma alla fine ha rinunciato perché rischiava di cadere e di farsi male. «Ho provato a sedermi in carrozzina, e a muovermi da solo. Ho scoperto la libertà». Bompreszi invita il Papa a fare altrettanto: «Le assicuro, Lei, Santo Padre, diventerebbe il simbolo di una nuova cultura positiva, per tante persone anziane che rinunciano troppo presto a muoversi perché rifiutano l'idea stessa di essere diventati vecchi, e perciò anche un po' disabili». Un invito che - puntualizza Bompreszi - non è solo «una questione di immagine, mi creda». «Penso solo che la Sua vita ne guadagnerebbe, e così anche la nostra. E soprattutto Lei potrebbe, Santo Padre, continuare a viaggiare a lungo, a muoversi liberamente e dignitosamente, a testimoniare con vigore rinnovato il Vangelo. Anche da una carrozzina».

El Deseo S.A. presenta con la collaborazione di A3 Tv e Via Digital

Un film di
Almodóvar

**parla
con
lei**

Javier Cámara
Leonor Watling
Dario Grandinetti
Rosario Flores
Con la partecipazione di
Geraldine Chaplin

Trucco: Karmelo Soler Acconciature: Francisco Rodriguez Suono: Miguel Rojas Costumi: Sonia Grande Montaggio: José Salcedo
Musica: Alberto Iglesias Direttore Artistico: Antxon Gómez Direttore della Fotografia: Javier Aguirresarobe A.E.C.
Direttore di Produzione: Esther Garcia Produttore Esecutivo: Agustín Almodóvar

Scritto e diretto da: **Pedro Almodóvar**

Al cinema

Antena 3 Televisión

Via

Colonna sonora: Mijón

www.warnerbros.it

Warner Bros.

Warner Bros. Entertainment Inc.